

La resistenza di Parma nel 1922

«Vi raccontiamo quei giorni sulle barricate»



La sconfitta inflitta ai diecimila squadristi fascisti di Italo Balbo nella testimonianza dei protagonisti di allora - Picelli e gli «Arditi del popolo»

Dal nostro inviato

PARMA — È stata inaugurata ieri a Parma la mostra dedicata alle barricate che nell'agosto di sessantuno anni fa la città eresse contro i fascisti. La mostra è allestita nel grande capannone dell'ex Eridiania. Sono esposte testimonianze d'ogni genere — dalle armi ai vestiti, dai caratteri ai cimeli, dalle fotografie agli arredi domastici — della Parma del primo decennio del secolo. Si potranno inoltre vedere per la prima volta 50 fotografie scattate a Barcellona durante i funerali di Guido Picelli, morto comandante in Spagna.

Raccontano i protagonisti. Sono i testimoni viventi di quell'agosto 1922 quando Parma seppe resistere ai fascisti. Fu l'estrema difesa: il 22 ottobre di quell'anno la marcia su Roma segnò l'avvio di un lungo e tremendo tunnel buio per la democrazia, per l'Italia.

DANTE GORRERI, 83 ANNI — Nella primavera del '21 Guido Picelli aveva convocato amici e conoscenti in un'osteria di via Pietro Cocconi, dove s'andava a giocare alle bocce. C'erano tutti quelli che avevano aderito alle Guardie Rosse. Io ero segretario della FGCI. Picelli parlò di Roma, dove il tenente Murgino aveva dato vita al movimento degli «Arditi del Popolo».

«Non siamo più nel "biennio rosso", la situazione è cambiata. Siamo in piena controrivoluzione spiega Picelli. Io racconto che anche i comunisti hanno le loro squadre: «Datemi un compito», chiedo. E Picelli mi nomina caposquadra della zona Rocchetta.

Per mesi i fascisti fra la fine del '21 e il '22 avevano tentato di entrare a Borgo Naviglio e all'Oltretorrente. Assalti e scontri si ripeté. Poi arrivò l'agosto. Una sera Picelli convocò tutti i capisquadre. Erano le 2,30 di notte. La forza pubblica — dice — non è più in grado di controllare la situazione e li invita a sgomberare le case per evitare il peggio.

Masi decide di resistere. Usando dalla sede di via Imbriani — li c'era il comando degli Arditi — per andare nelle zone. Ricordo le finestre delle case tutte illuminate: la gente aspettava di sapere se doveva resistere. Si costruirono le prime barricate e si aspetta.

GIUSEPPE BERZIERI, 83 ANNI — È un calcolatore, Alfredo Gerbelle, che mi invita: «Vuoi venire anche tu alle barricate?». E assieme ad altri mi porta in via Imbriani. Entriamo in una stanza tutta piena di bandiere rosse e Picelli che ci consegna la tessera di Arditi del Popolo. Non mi danno un fucile, il mio compito era quello di lavorare a costruire barricate. C'erano donne e bambini: anche loro portavano mobili e disfacevano la strada.

REGOLO NEGRİ, 84 ANNI — Il primo giorno vennero Enrico Griffith e Picelli ad avvertirci: i fascisti sono armati fino ai denti. Le donne preparano sacchi pieni di cenere da portare in solajo se i fascisti assaltano l'aspetta anche la cenere, oltre all'acqua bollente.

I fascisti erano appostati ai banchi pubblici, dall'altra parte del torrente. Sparavano in continuazione. Il 4 mattina arriva da noi Ulisse Corazza. È un operaio meccanico, ha una piccola officina. In città lo stimano tutti: è consigliere del Partito Popolare. Ci saluta.

Una volta lungo il fiume c'era l'argine e sopra l'argine una stradina e un muretto di sicurezza. Noi eravamo lì. Ulisse sta in piedi: arriva un colpo di fucile, cade e rotola dall'altra parte del muretto sull'argine. Era morto. I più giovani non

avevano mai visto un morto, noi sì, perché eravamo stati in guerra. Quando non si sparava ci raccontavano storie della guerra.

Un giorno arriva la fanteria nel quartiere: i fascisti stanno per andarsene. Diamo ai soldati pane e vino e coppa. La gente li abbraccia perché i soldati impediscono ai fascisti di provocare nuovi lutti.

OTELLO NEVA, 79 ANNI — Di notte c'erano sparatorie così fitte che sembrava d'essere in guerra. Al mattino si andava a vedere sui muri i segni lasciati dalle pallottole.

Eravamo armati, molti avevano conservato il moschetto della guerra. Al mattino arrivavano i carabinieri a cercarci. Dove le avete nascoste?», chiedevano. La risposta non si faceva aspettare, anche se era un po' volgare.

Il 3 agosto per via XX Settembre arriva una autoblinda dei fascisti. Dai tetti vola giù un pesantissimo livello di cemento e sfonda il cofano. Quando arrivarono i soldati li accogliamo con la polenta e il vino. Pizzarono le mitragliatrici nella direzione da cui potevano arrivare i fascisti.

MARIO RANTI, 82 ANNI — Ero nella zona del quartiere Saffi. Un giorno venni ed i qua, nell'Oltretorrente a portare ordini assieme a Dante Ferrari. Era una busta chiusa con gli ordini di Picelli. Poi si fece notte e non riuscii più a tornare indietro fino alla fine delle 5 giornate. Per i collegamenti usavamo anche i colombi.

ISIDORO ZANICHELLI, 82 ANNI — Ero spesso assieme a Picelli. Io e altri due ne eravamo una specie di guardia del corpo. Un giorno andammo a Borgo Naviglio a cercare armi. Le riportammo indietro in cassette coperte da panni grazie alla complicità di compagni ferrovieri. Una delle guardie del corpo era Francesco La Vecchia. Prima delle giornate di agosto avevo già lavorato per gli arditi. Andavo in giro per bar e osterie con una cassetta a raccogliere fondi. Picelli voleva armi: il fascismo, dicevo, non c'è altro modo di batterlo.

VIRGINIO BARBIERI, 78 ANNI — Avevo 15 anni e certo se me il fucile non potevano darcelo. Abituato in Borgo Tazzi e di fronte a me stava Maria Viola. Aveva circa 25 anni e tutti se la ricordano che andava di qua e di là dalle barricate a portare messaggi e spesso anche armi. Portò un biglietto a Picelli: aveva bisogno di fucili. Tornò letteralmente imballito di pistole e armi e munizioni. Anche il panettiere Zanchi spiccò assieme al pane, ci portava qualche arina nascosta nella ghera.

Qui vicino c'era un'osteria, si chiamava «La Baraccola». Venivano a lasciare il calceve quelli che venivano dalla campagna. Serviva anche da deposito per i cassoni di alcuni macellai della zona. Prendemmo calce e cassoni per erigere barricate. In via D'Azeglio c'era la chiesa di Santa Maria. Il parroco, don Orsi, portò fuori le penne della chiesa per aiutarci a fare le barricate.

C'era una disciplina ferrea; alla sera suonava nella tromba per la ritirata. Le donne portavano i fascisti erano appostati ai banchi pubblici, dall'altra parte del torrente. Sparavano in continuazione. Il 4 mattina arriva da noi Ulisse Corazza. È un operaio meccanico, ha una piccola officina. In città lo stimano tutti: è consigliere del Partito Popolare. Ci saluta.

Una volta lungo il fiume c'era l'argine e sopra l'argine una stradina e un muretto di sicurezza. Noi eravamo lì. Ulisse sta in piedi: arriva un colpo di fucile, cade e rotola dall'altra parte del muretto sull'argine. Era morto. I più giovani non

che i democristiani hanno detto a Pertini: «Abbiamo confermato i socialisti assunto l'onere formale della crisi, sia stato dimenticato chi ha portato la situazione a questo punto?». I giornali echeggiavano ancora del ripetuto dichiarazioni di ministri democristiani (Goria, Landolfi) che invocavano le elezioni anticipate in settembre per avere infine mano libera nel «rigor» a senso unico. I giocchetti verbali della segreteria democristiana non possono ingannare nessuno, e difficilmente le governano in campagna elettorale: non ci vogliono esami del sangue per stabilire che la petrarista della crisi è della finta traumatica della legislatura appartiene alla DC.

Lon. De Mita ritiene che il giudizio sul gabinetto dimissionario appartiene al Parlamento. Ma l'on. De Mita pretende

davvero di essere creduto? Pensa realmente che, essendosi i socialisti assunto l'onere formale della crisi, sia stato dimenticato chi ha portato la situazione a questo punto? I giornali echeggiavano ancora del ripetuto dichiarazioni di ministri democristiani (Goria, Landolfi) che invocavano le elezioni anticipate in settembre per avere infine mano libera nel «rigor» a senso unico. I giocchetti verbali della segreteria democristiana non possono ingannare nessuno, e difficilmente le governano in campagna elettorale: non ci vogliono esami del sangue per stabilire che la petrarista della crisi è della finta traumatica della legislatura appartiene alla DC.

Lon. De Mita ritiene che il giudizio sul gabinetto dimissionario appartiene al Parlamento. Ma l'on. De Mita pretende

verrebbe potuto e potrebbe continuare a governare: ma perché allora la DC non ha chiesto, come hanno fatto i comunisti, un voto del Senato per stabilire il nequívocabilmente se vi fosse delle condizioni di sopravvivenza del quadripartito? E perché, visto che si dice contraria all'interruzione della legislatura, non dichiara anche apertamente che tipo di governo propone per evitare lo sbocco elettorale? Se non lo fa (e non lo ha fatto) è legittimo concludere che queste mosse democristiane rappresentano una pura agitazione di propaganda.

Con l'aggravante di qualche inconfessabile calcolo. Secondo alcuni osservatori, la sortita sarebbe diretta a costringere Pertini ad affidare a un esponente delegato di maggioranza rappresentante del partito di

maggioranza relativa, l'incarico di formare un gabinetto: scontata l'impossibilità di ottenere una maggioranza, questi potrebbe ripiegare su un monocolore dc minoritario che gestirebbe le elezioni. In uno scontro che la DC avverte come assai incerto per le sue sorti, essa cercherebbe insomma di assicurarsi tutte le leve di comando e di clientela. Se davvero i leader dc coltivassero simili progetti, farebbero bene a rendersi subito conto che il Quintale è un po' appannaggio del loro partito, e non risponde più delle sue decisioni a Piazza del Gesù.

Non ci sono novità nelle dichiarazioni rilasciate dai leader degli altri partiti ricevuti da Pertini nel pomeriggio, a cominciare da Craxi (poi toccati alla delegazione di maggioranza, PSDI, PRI). Il segretario socia-

lista ha ribadito che «se il Capo dello Stato deciderà di indire subito nuove elezioni, noi saremo pronti a collaborare come partiti di Stato e col potere». E i socialisti — che ha proposto a PFI e PSDI candidature comuni al Senato — attribuisce la fine della legislatura non a un capriccio socialista ma alle «dichiarazioni e ai contrasti fra i partiti dello stesso governo». E Ventinini, in un'intervista a Panorama, seppellisce le profferte dc di un patto pre-elettorale definendolo «un castello di carte che un giorno crollerà per la pubblica opinione».

Il socialdemocratico Longo si è schierato di nuovo con De Mita nel sostenere l'opportunità di chiarire prima del voto «con quale maggioranza e quali governi si intende poi governare il Paese». I repubblicani (Spadolini ha ribadito l'inevitabilità delle elezioni) stanno dando invece qualche dispiacere ai democristiani: un documento della Direzione — che ha proposto a PFI e PSDI candidature comuni al Senato — attribuisce la fine della legislatura non a un capriccio socialista ma alle «dichiarazioni e ai contrasti fra i partiti dello stesso governo». E Ventinini, in un'intervista a Panorama, seppellisce le profferte dc di un patto pre-elettorale definendolo «un castello di carte che un giorno crollerà per la pubblica opinione».

Antonio Caprarica



PALERMO — Le vedove dei compagni Di Salvo e La Torre con Rita Dalla Chiesa durante il corteo

prospettive di una immane catastrofe nucleare. Una battaglia — dice — che vede scendere in campo tante «facce nuove».

Ed eccole, le facce nuove e fresche della speranza giovanile che ha cominciato ad esprimersi nei grandi raduni con La Torre e Di Salvo a Comiso. Silfano con insegne iridee, scandiscono slogan nel quartiere dove La Torre visse e morì. Giungeranno più tardi con mimose, margherite e roselline di campo

davanti alla lapide. Brevemente Mara Fais, del liceo «Galilei», e Bruno Gabrielli, del coordinamento dei «Comitati per la pace», fissano date e scadenze: torneremo a Comiso, usciremo dalle scuole, per dare con la lot-

ta risposte ai quartieri, soffocati dai nuovi cantieri — che spacciano sostanze di morte.

Gli studenti si ritrovano poi nella aula di Ingegneria dove il mondo della cultura e della scienza (presenti una delega-

zione del PCI guidata da Achille Occhetto e i familiari di tante altre vittime del terrorismo mafioso) fa il punto di un altro capitolo essenziale: il contributo di conoscenze e di ricerca che Università, singoli istituti, giovani studiosi possono, vogliono, ormai sentono di dover offrire. Il rettore, Giuseppe La Torre, annuncia un convegno giuridico sulla legge «La Torre-Rognone», per dar strumento a ogni profilo scientifico alla verifica della sua attuazione, un impe-

gnò tanto più necessario oggi che nelle aule giudiziarie va avvenendo una curiosa e inattendibile svolta del falso garantismo.

Mario Columba, preside di Ingegneria, rimarca il ruolo degli atenei, il «luogo più alto di conoscenza approfondita della realtà in una cultura di base non facile». Una via segnata da «tanti morti in questa vera — vittima — guerra sociale», tante vittime, tanti lutti, tante battaglie, che rafforzano la convinzione che è tempo di intensificare l'azione, anche attraverso contributi specifici. Via non facile, anche perché, lo ricorderà il più attento studente, Montante, studentessa fuorisede della cellula comunista intitolata a La Torre — «resistenze, sofferenze e silenzio hanno già minacciato analoghe iniziative di singole cattedre e facoltà. Rilancio allora, ha proposto la studentessa, l'idea, venuta l'anno scorso, di costituire un gruppo di docenti e presidi, di fare di Palermo la sede di un grande convegno delle università e delle forze della cultura mediterranea, per un anno — la terza guerra».

Ma ciò può bastare? Occhetto introduce una nota fortemente polemica, circa la muta sordità che il complesso della cultura ha fatto registrare in quest'anno che è passato: non si è voluto cogliere tutto il significato del tetto messaggio della strage via XX Settembre, si è preferito una strategia diretta da una

mente politica collettiva lucida e ferrea.

Nia quando emersono i nuovi padroni mafiosi, ingrassati dal traffico di droga, non cessa il «gioco delle parti», sempre all'interno delle vecchie classi. Ed essi — dice Occhetto — tendono a ridiffondere, piuttosto che a sciogliere, come qualcuno vorrebbe, i loro rapporti coi poteri di Stato e col potere politico, che vogliono semmai soggiogare. Ed ecco la strategia dei grandi delitti, ecco i gravi problemi di sostanza che la DC, a Roma come a Palermo, non potrà certo affrontare con operazioni di facciata. Ed ecco, ancora, il terreno della nostra lotta, di valore pianamente nazionale, come dura più tardi, poco prima che parli Berlinguer, a piazza Politeama, il segretario regionale siciliano comunista, Luigi Colaninri.

Se in quest'anno la Sicilia ha combattuto e con quel grande sommovimento della società i cui protagonisti sono tornati in piazza in questo grande giorno, a tutto ciò non ha corrisposto certo ancora, né la profonda revisione dei metodi e della pratica del potere politico, né un impegno dei governanti nazionali e regionali, per un esteso e forte intervento nell'economia e nella società siciliana. E il nostro paese, in una egemonia democratica e scalzi il potere, l'egemonia mafiosa. E la battaglia di La Torre e di Di Salvo che continua.

Vincenzo Vasile

Un anno dopo Pio La Torre

costruzione di un partito comunista capace di svilupparsi politicamente e culturalmente in Europa, per il disarmo. Il fatto che ci si trovi ormai in campagna elettorale, ha detto, non toglie a questo impegno. Non si tratta certo di fare dei temi della pace e contro il disarmo meschini pretesti di propaganda, ma piuttosto di prendere atto del fatto che i tempi ormai stringono, che la minaccia di guerra nucleare incombe sempre più da vicino sull'umanità tutta e che dunque anche i partiti italiani impegnati nelle elezioni devono dare risposte precise agli elettori su una questione di così vitale importanza.

Il segretario del PCI ha quindi affrontato il nodo centrale del suo discorso che ha riguardato il tema della lotta per la pace, contro i missili a Comiso e in Europa, per il disarmo. Il fatto che ci si trovi ormai in campagna elettorale, ha detto, non toglie a questo impegno. Non si tratta certo di fare dei temi della pace e contro il disarmo meschini pretesti di propaganda, ma piuttosto di prendere atto del fatto che i tempi ormai stringono, che la minaccia di guerra nucleare incombe sempre più da vicino sull'umanità tutta e che dunque anche i partiti italiani impegnati nelle elezioni devono dare risposte precise agli elettori su una questione di così vitale importanza.

anche severe a una politica di potenza dell'URSS che si manifestava, ad esempio, con la installazione degli SS20 o con l'intervento in Afghanistan o con le pressioni sulla Polonia. Ma in questo 1983 l'URSS appare più aperta a una riflessione critica su certi atti del passato, ed è ben comprensibile dunque che essa avverta con particolare preoccupazione gli accenti aggressivi del presidente americano.

Il segretario del PCI ha quindi indicato le tre proposte che il PCI avanza in questa fase complessa e drammatica: 1 — che sia respinta l'interpretazione delle decisioni NATO sui missili del '79 secondo cui il 31 dicembre scatterebbe automaticamente l'ordine di installazione concreta dei missili, qualora i negoziati di Ginevra non fossero ancora giunti a buon fine. Non esiste alcuna clausola in tal senso. Per quanto riguarda l'Italia il PCI propone che della installazione non si parli prima di decidere il Parlamento nazionale, e che, nel frattempo, si decida una pausa di sospensione dei lavori intrapresi a Comiso;

rendum sui missili e sul disarmo che, in forma autogestiva, indrano i Comitati per la pace; sia alla marcia da Palermo a Ginevra proposta ieri dal presidente della ACLI, Rosati.

I comunisti restano convinti, ha concluso Berlinguer, che nessuna lotta, per qualunque pur alto obiettivo, può avere significato, se non è garantito il bene supremo della pace.

Ugo Saduel

Il discorso di Berlinguer

Il compagno Berlinguer ha quindi svolto una analisi della situazione internazionale e così come oggi appare. I negoziati di Ginevra sono fermi e riprenderanno il 17 maggio, ma solo se si verificherà una netta inversione della direzione di marcia sia sul fronte europeo che sul fronte mediterraneo. Il frattempo proseguono però i lavori per la installazione dei missili a Comiso (lavori che coinvolgono anche pesanti interessi medio-orientali). Il pericolo che alla scadenza del 31 dicembre 1983, qualora non si siano ancora conclusi positivamente i negoziati di Ginevra fra le due superpotenze, scatti automaticamente il sistema di installazione dei missili in Europa e a Comiso. Se ciò accadesse tutti i negoziati sul disarmo salterebbero e si assisterebbe inevitabilmente a un nuovo e terribile balzo in avanti nella corsa agli armamenti da una parte e dall'altra.

Berlinguer ha descritto lo scenario terribile degli armamenti esistenti oggi nel mondo e quello, ancora più cupo, che potrebbe presentarsi agli occhi dell'umanità nel caso che an-

di essere un partito comunista capace di svilupparsi politicamente e culturalmente in Europa, per il disarmo. Il fatto che ci si trovi ormai in campagna elettorale, ha detto, non toglie a questo impegno. Non si tratta certo di fare dei temi della pace e contro il disarmo meschini pretesti di propaganda, ma piuttosto di prendere atto del fatto che i tempi ormai stringono, che la minaccia di guerra nucleare incombe sempre più da vicino sull'umanità tutta e che dunque anche i partiti italiani impegnati nelle elezioni devono dare risposte precise agli elettori su una questione di così vitale importanza.

Il segretario del PCI ha quindi affrontato il nodo centrale del suo discorso che ha riguardato il tema della lotta per la pace, contro i missili a Comiso e in Europa, per il disarmo. Il fatto che ci si trovi ormai in campagna elettorale, ha detto, non toglie a questo impegno. Non si tratta certo di fare dei temi della pace e contro il disarmo meschini pretesti di propaganda, ma piuttosto di prendere atto del fatto che i tempi ormai stringono, che la minaccia di guerra nucleare incombe sempre più da vicino sull'umanità tutta e che dunque anche i partiti italiani impegnati nelle elezioni devono dare risposte precise agli elettori su una questione di così vitale importanza.

dassero in porto i progetti di nuovi armi, di tecnologie rivoluzionarie, di sofisticati sistemi di difesa e di attacco cui Reagan, in una sorta di farneticazione da «guerre stellari», ha fatto recentemente compiaciuti riferimenti. Tanto più la spirale del riarmo allarma, in quanto essa si svolge nella cornice di un quadro della situazione internazionale che diventa ogni giorno più cupo. Il segretario del PCI ha citato il proliferare di conflitti e di «punti caldi regionali» dal Medio Oriente al Sud-Est asiatico, dall'America centrale all'Africa australe, dal conflitto Iran-Iraq alla situazione in Afghanistan.

Di fronte a questo spettacolo, non può che destare allarme nelle forze amanti della pace e negli uomini ragionevoli, quando si dice in queste settimane, in diversi discorsi, il presidente USA Reagan. La scena mondiale viene divisa in due: da una parte l'impero del «male» e dall'altra il «bene», e lo scontro è considerato necessario e inevitabile in una interpretazione che fa di una delle parti (l'Unione Sovietica), in termini di autentica demagogia, la fonte unica di ogni eversione, violenza, terrorismo. In una tale visione del mondo la distensione viene considerata come un errore del passato e ogni sforzo è puntato a creare un clima di rinnovata guerra fredda, mentre i paesi del Centro America vengono trattati da Reagan stesso come «giardini di casa» e minacciati di interventi liquidatori di ogni indipendenza o aspirazione e lotta per la libertà.

È ben comprensibile, ha detto Berlinguer, che di fronte a questo quadro l'URSS si preoccupi. Noi comunisti, ha aggiunto, non abbiamo mai mancato — ogni volta che lo abbiamo ritenuto giusto in rapporto agli eventi — di avanzare critiche

che devono svolgersi quei negoziati.

L'Italia e l'Europa devono impegnarsi esercitare, in ogni sede e con ogni mezzo appropriato, il massimo della pressione sui negoziati in quella direzione.

Il segretario del PCI ha quindi indicato le tre proposte che il PCI avanza in questa fase complessa e drammatica: 1 — che sia respinta l'interpretazione delle decisioni NATO sui missili del '79 secondo cui il 31 dicembre scatterebbe automaticamente l'ordine di installazione concreta dei missili, qualora i negoziati di Ginevra non fossero ancora giunti a buon fine. Non esiste alcuna clausola in tal senso. Per quanto riguarda l'Italia il PCI propone che della installazione non si parli prima di decidere il Parlamento nazionale, e che, nel frattempo, si decida una pausa di sospensione dei lavori intrapresi a Comiso;

2 — che a Ginevra si concluda il negoziato con la decisione di non installare né i Cruise né i Pershing 2 in Europa occidentale e contemporaneamente con la decisione di una adeguata riduzione e distruzione di missili SS20 dell'URSS;

3 — che l'accordo sia concepito e realizzato nel quadro di un congelamento globale di tutti gli arsenamenti nucleari del mondo.

Insomma, ha detto Berlinguer, i comunisti italiani sono contro tutti i missili installati in Europa o capaci di colpire l'Europa: all'Est come all'Ovest. Le soluzioni intermedie non devono in alcun caso comportare un aumento dei missili in Europa, sia pure in misura inferiore a quella precedentemente prevista o minacciata.

Sostengono queste ragioni volti posizioni, i comunisti italiani non si sono trovati affatto isolati. Per quanto riguarda l'Europa, Berlinguer ha citato nomi di alta autorità come quelli di Willy Brandt, di Vogel, di Olof Palme e le numerose prese di posizione — il segretario del PCI le ha citate nel dettaglio e tutte chiedono, in primo luogo, la non automaticità dell'instal-

La DC appare sovrano e indifferente al problema, malgrado tante voci si levino dal mondo cattolico a favore della pace e per concrete iniziative che spingano il disarmo bilaterale sotto controllo. Il segretario dc De Mita, ha compiuto due viaggi all'estero per incontrare Reagan e Kohl, con i quali si è limitato a confermare le posizioni espresse in un'intervista, e che, rispetto alle decisioni degli USA e del loro più influente alleato nel NATO.

Per quanto riguarda il PSI non abbiamo preso atto, ha aggiunto Berlinguer, delle espresse posizioni in merito usate dal segretario Craxi nel suo saluto al nostro Congresso di Milano. Craxi disse allora che è necessario che le trattative di Ginevra si svolgano per tutto il tempo possibile e che esse siano rispettate. Ma non ha poi accettato un'intervista — nelle successive occasioni in cui si è occupato di tali problemi — a questa formulazione e non ha ancora detto se, nel caso in cui i negoziati non si concludano con un accordo entro il 1983, dovrà essere sospesa o meno l'installazione dei missili. Su questo punto gli elettori devono chiedere chiarezza al PSI, oltre che al PSDI, prima del voto.

Nell'ultimo punto del suo discorso, Berlinguer ha affrontato il tema del movimento per la pace. Un movimento autonomo, nel quale si incontrano forze di diversa ispirazione e che ha dato grandi prove di vitalità con la raccolta del milione di firme contro i missili in Sicilia, con la marcia Milano-Comiso, con le manifestazioni (talvolta di clamorosa estensione di massa) in tante città e anche a Comiso dove pure sono convenute delegazioni di paesi europei e degli USA (che la polizia ha brutalmente caricato). Occorre proseguire su questa strada, mobilitando i giovani, le donne e il popolo con iniziative capaci di esprimere la loro profonda anima di pace. Questo resta il fermo impegno dei comunisti italiani.

In particolare il PCI conferma la sua adesione sia al refe-

scritto al numero 243 del Registro Imprese di Palermo, n. 10/10484/83. L'UNITA' autorizzazione a giornale mensile n. 4656.

Direzione: Redazione ed Amministrazione - 00185 Roma, via del Tirolo, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via del Tirolo, 19

LOTTO			
DEL 30 APRILE 1983			
Bari	48371	1766	1
Cagliari	6288	2181	1
Firenze	1667	2878	1
Genova	78	10	2
Milano	5	8827	15
Napoli	816	8351	184
Roma	82	87	21
Torino	6	18	20
Venezia	893	3	54
Neopoli			2
Roma II			1

LE QUOTE:

al punti 12 L. 24.348.000
al punti 11 L. 1.001.600
al punti 10 L. 85.000

Il 28 aprile scorso ricorreva il 1° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE SGRO
di Craxi. Nel ricordo si congedano e agli amici che ebbero modo di conoscere e amare. La famiglia, la moglie Maria, il fratello Angelo, Saverio, Andrea e Silvana, per le condolee sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.

Il 29 Aprile, ho perso il mio amato cagnolino

GIORGIO CELLUZZI
commosso partecipo al dolore del suo familiare Sergio Cruciani
Roma, 1 Maggio 1983

Nel terzo anniversario della scomparsa della compagna

GEMMA CASSESE
Il marito compagno Alberto ha uno ricordo sottoscrive L. 50.000 per l'Unità.

DALL'1 AL 5 AGOSTO

L'Alleanza del Lavoro proclama il 31 luglio 1922 lo sciopero generale nazionale a difesa delle libertà politiche sindacali minacciate dalle insorgenti fazioni reazionarie.

1 AGOSTO - A Parma è una giornata calma. Solo verso sera si sparge la voce dell'arrivo della minaccia delle insorgenti fazioni reazionarie.

2 AGOSTO - L'Alleanza del Lavoro ordina la cessazione dello sciopero dopo l'ultimatum di Mussolini. A Parma decidono di continuare. Nel pomeriggio primi incidenti verso Borgo Naviglio. Verso le 17.00 i fascisti tentano un assalto in piena regola. Spontaneamente la popolazione di Borgo Naviglio erige le prime barricate.

Si riunisce il Comitato d'Azione, presieduto da Picelli. Alle 24 il prefetto promette: domani Balbo e i suoi lasceranno la città. Il Comitato d'Azione decide per l'indomani la cessazione dello sciopero, ma preser-

za un manifesto in cui si invita il popolo a vigiliare.

3 AGOSTO - Sono le 2,00 di notte. Il capo di gabinetto del questore avvisa: «La parte nuova della città è stata improvvisamente invasa da molte migliaia di fascisti».

La decisione di Picelli è di resistere. I capisquadre degli «Arditi del popolo», secondo i quali la notte è agitissima, si continuano a sparare verso le barricate. Al ospedale muore Giuseppe Musini.

4 AGOSTO - È una giornata di vendette. I fascisti si accaniscono dove possono. Devastano e incendiano uffici e studi di esponenti democristiani. Distrutte le sedi del Partito Popolare e della Unione del Lavoro. Verso le 11,00 Balbo con un centinaio di uomini tenta l'assalto all'Oltretorrente. Ma stavolta trova fermato anche l'esercito. Per i fascisti non c'è nulla da fare e all'alba del giorno dopo, domenica, devono scappare. Parma ha vinto.

Diego Landi